

# Un lungo mercoledì ad alta tensione

## I No Tav tentano il blitz alla trivella, un manifestante finisce all'ospedale

di MARCO GIAVELLI

È GIOVEDÌ mattina. Come se nulla fosse accaduto. La trivella della ditta "Geomont" di Bussoleo se n'è andata. Davanti al passaggio a livello della stazione di Condove-Chiusa non c'è traccia del lungo mercoledì di lotta che ha mobilitato un migliaio di No Tav. Via le camionette di polizia e carabinieri, via i manifestanti, via perfino le cicche da per terra e la fuligine lasciata dal "potagé" con cui, fin dal mattino, gli addetti al presidio volante hanno dispensato una ventata di calore, bicchieri di tè caldo e i tranci di pizza offerti dal panificio di Giorgio Cantore.

Tutto è come prima, e fa un certo effetto. Perché mercoledì è stata una giornata campale per il movimento No Tav, la giornata dei primi "contatti" con le forze dell'ordine in assetto antisommossa. Niente di trascendentale, niente a che vedere con il

**Accesso vietato ai binari per chi è senza biglietto: il clima si infiamma, Perino finisce a terra**

sono messo davanti al blocco e ho preteso di passare, così mi sono beccato una ginocchiata alle parti basse. Hanno alzato il manganello ma senza usarlo, poi siamo scivolati in tre. Non è stato comunque niente di così grave».

Sulle due statali si circola regolarmente: l'ordine di scuderia è di non cadere nell'errore di bloccare le statali. «Perché lì ci sono i nostri che passano per andare a lavorare». Ma a scanso di equivoci, i manifestanti preparano al volo dei cartelli con su scritto "La polizia sta bloccando il passaggio a livello" e distribuiscono volantini della manifestazione di sabato pomeriggio alle macchine in transito. Intanto arriva il pullman di linea della Sa-



I carabinieri hanno presidiato il passaggio a livello di Condove per l'intera giornata di mercoledì

pav diretto a Condove, corsa delle 8,20 da Villarfocchiaro. A bordo ci sono persone che dovrebbero recarsi al mercato e all'ambulatorio, ma va tutto a monte: l'autista non può modificare il percorso e l'autobus rimane bloccato. La protesta continua. Si battono legni e bastoni contro i pali e a mezzogiorno si convoca un'assemblea al presidio di Sant'Antonio per fare il punto.

Si consultano le tabelle e si scopre che verso le 13 dovrebbe transitare in stazione il Tgv Parigi-Milano. Il piano è quello già sperimentato: tutti sul binario due ad aspettare l'arrivo del treno veloce francese, tutti con il biglietto in tasca per poter sostare regolarmente sulla banchina. I No Tav sono un centinaio scarso. Ma quando arriva il Tgv, le bandiere che sporgono verso i binari inducono inevitabilmente il macchinista a fermarsi prima della banchina per

ragioni di sicurezza. Obiettivo centrato. Dopo una buona mezzora, i manifestanti accettano di arretrare in modo da permettere al treno di entrare in stazione e di liberare così l'accesso al terzo binario per il regionale delle 14,05 diretto a Torino.

Ma c'è ancora spazio per un momento di fantasia allo stato puro. I No Tav, in ossequio alle suggestioni di Ltf che vogliono una nuova stazione internazionale a Sant'Antonio, decidono di improvvisare una goliardica inaugurazione e di dedicarla, manco a dirlo, al bersaglio numero uno: Antonio Ferrentino. Tirano un nastro da un binario all'altro, prendono un paio di forbici, ci piazzano vicino una bandiera No Tav e il cartello "Stazione la Trippa", dal nome del nuovo presidio dedicato al celebre personaggio interpretato da Totò. Poi, tra una risata e l'altra, si sale in fretta e furia sul regionale

per Condove, che parte prima del Tgv. «Abbiamo fatto l'en plein: abbiamo fermato il treno ad alta velocità e quello a bassa velocità lo ha superato». Il capolavoro in salsa No Tav è servito.

A questo punto manca solo più il blitz alla trivella. Perché in fondo lo scopo di questo tran-tran era poi questo: aggirare il blocco delle forze dell'ordine e usare il treno come "cavallo di Troia" per entrare in stazione. Come si arriva a Condove, tutti saltano giù e si fiondano verso l'ex scalo merci. L'ingresso è temporaneamente sgombrato. I manifestanti tentano il colpo, ma la Polizia, presa un po' in contropiede, riesce comunque a bloccare l'accesso. Volano spintoni e a quanto pare, nel marasma, parte anche un manganello, ma Alberto Perino stempera subito la tensione e finisce tutto lì. Un manifestante, Maurizio Cocis, denuncia di essere stato colpito al

Venaus. La calca inizia a spingere e costringe la Polizia ad un arretramento forzato. Alcuni amministratori (Giorgio Vair, Luigi Casel, Carlo Ponsoero e Guido Fissore insieme a Berpe Joannes e Maurizio Piccione) fanno da cuscinetto per evitare scontri. La Polizia, dopo una trattativa lampo, deve fare dietrofront. A quanto pare aveva sbagliato strada, perché in effetti passare dalla 25 era la soluzione meno indicata.

Archiviata la protesta, può cominciare l'assemblea. Un po' a sorpresa, arriva anche il presidente della Comunità montana Sandro Plano, accolto dagli applausi della folla. Lele Rizzo gli cede subito il microfono: «Il fatto che lo Stato abbia rifiutato di riconoscere il ruolo della Comunità montana non mi offende personalmente, offende le istituzioni e i cittadini. Vogliamo vivere in una valle, e non in un corridoio: questo è l'elemento che lega tutti gli amministratori che non sono con voi in fascia tricolore solo perché ci hanno ricordato, credo giustamente, che quando indossi la fascia rappresenti lo Stato e quindi non puoi metterti contro lo Stato. Ma il dovere dei sindaci è quello di capire le esigenze della gente ed è quello che stiamo cercando di fare. Se non passa il Tav è meglio per tutti, perché non è un'occasione di sviluppo».

Intanto l'assemblea decide di fare una "passeggiata" verso la trivella, tentando ancora una volta di aggirare l'imponente schieramento delle forze dell'ordine. Alle 19 in 400 marciano verso il passaggio a livello di Chiusa con fiaccolle, torce e pile. Attraversate le sbarre, si vaga nella distesa di terra ghiacciata tra il campo sportivo e la stazione. Superata una collinetta piena di rovi e sterpaglie, ecco davanti alla trivella i lampeggianti blu e un centinaio di uomini schierati. Si alza il coro: «Via, via, trivella e polizia».



I manifestanti No Tav costringono i poliziotti ad arretrare durante il cambio turno previsto alle 18

«Ho cercato di difendere il nostro diritto di andare alla stazione a prendere il treno - racconta - inizialmente facevano passare solo le persone con l'abbonamento, poi hanno aperto anche a quelli che avevano già il biglietto, ma quelli che pensavano di farlo in stazione erano tagliati fuori. Per far passare due signore che dovevano andare a fare una mammografia a Torino e che non avevano ancora il biglietto, hanno addirittura preteso di vedere l'impegnativa medica. Quando l'ho saputo, mi

**Il sindaco al prefetto: «Nessuno ci ha detto del via ai sondaggi»**

«CONTRARIAMENTE a quanto ci era stato assicurato, il Comune non è stato avvisato dell'avvio del carotaggio». Il sindaco di Chiusa, Domenico Usseglio, ha sfogato tutta la sua rabbia in una lettera che mercoledì, poche ore dopo l'avvio del sondaggio S87, ha inviato al prefetto di Torino e ai presidenti di Osservatorio, Regione, Provincia e Comunità montana. «Porto a vostra conoscenza la grave scorrettezza manifestata nei nostri confronti ed in particolar modo verso le utenze della stazione ferroviaria Condove-Chiusa, bloccata dalle forze dell'ordine. Non siamo stati avvisati della presa di possesso del sito per la realizzazione dei carotaggi».

Poi ha declinato ogni responsabilità dell'amministrazione rispetto ai lavori, ricordando alle autorità che a seguito della consegna del dossier per i sondaggi era stata richiesta la bonifica bellica del sito prima dell'effettuazione dei carotaggi. Nel marzo 2009, infatti, era stata fatta brillare una bomba della seconda guerra mondiale. In mattinata Usseglio, insieme ad altri amministratori, è andato a fare visita alla trivella. Verso le 18 ha fatto una seconda visita insieme al collega di Vaie, Lionello Gioberto: dal cantiere hanno spiegato che erano andati in profondità per circa 22 metri. Ma alle 20, quando la trivella era cinta d'assedio dai manifestanti, era già ripiegata su se stessa, pronta per essere portata via. Il sondaggio, stando alle schede fornite dall'Osservatorio, doveva andare in profondità per 30 metri.

Una delegazione dei manifestanti va a trattare. Non hanno l'ordine di caricare, ammesso però che non ci siano provocazioni. Il servizio d'ordine del movimento No Tav sorveglia ogni istante, ma tutto resta tranquillo. Nel frattempo, alcuni vanno a recuperare tronchi e ramaglie per mettere in piedi le prime barricate di questo "inverno caldo". Dal cilindro spunta anche un motosaga e si accende un falò. I manifestanti restano lì per tre quarti d'ora. Il problema diventa come uscire, ma alla fine i poliziotti accettano di farli passare lungo la banchina della stazione. Tutto fila liscio. Una giornata si chiude, un'altra potrebbe cominciare di lì a qualche ora. Ma la notte, stavolta, non riserva strane sorprese.